

## IL COCERVO

Giovedì, 22 agosto 2002, ore 19.00

Relatori:

Fabrizio Cicchitto, Deputato al Parlamento italiano; Mario Mauro, Deputato al Parlamento europeo; Francesco Gironda, Direttore editoriale de “Il cocervo”

Moderatore:

Gianluigi Darold, Direttore responsabile de “Il cocervo”.

Moderatore: Sono presenti a questo incontro un po' a tarda sera per presentare questo nuovo trimestrale di cultura politica dal nome un po' strano, ma che forse poi si ricorda meglio, “Il cocervo”, (oltre al direttore responsabile che sono io, e il direttore editoriale Francesco Gironda), i due riferimenti politico-culturali che animano questa rivista: l'on. Fabrizio Cicchitto e l'on. eurodeputato Mario Mauro. C'è il primo numero a disposizione. E' un vero e proprio laboratorio politico che si colloca all'interno del centrodestra, per essere espliciti, che è aperto a dialogare con chiunque, come forse è nello spirito di questa stessa manifestazione, che ha l'ambizione di suscitare un dibattito politico-culturale che in questo periodo sembra sottotono, cioè vuole far riemergere alcuni grandi temi politico-sociali che spesso sono trascurati, non tanto dalla grande stampa quotidiana ma anche da tutta la costellazione di riviste che un po' di anni fa animavano il dibattito politico in Italia, e oggi o sono morte, o scomparse o comunque non ritornano su questi temi. Io vorrei invitare l'on. Fabrizio Cicchitto a darci un'idea un po' più ampia e una spiegazione di questa iniziativa, che ha solamente il primo numero qui presente ma vuole continuare su questa strada, vuole inaugurare una nuova stagione politico-editoriale.

Fabrizio Cicchitto: Innanzitutto il titolo: sotto il titolo ci stanno un paio di provocazioni, almeno. Il cocervo è un animale storico-mitologico qua rappresentato nella copertina della rivista, con qualche forzatura rispetto a com'era rappresentato originariamente, ma la battuta che fu usata polemicamente in cui fu evocato questo stranissimo animale fu usata da Benedetto Croce tanti anni fa contro il Partito d'Azione. Benedetto Croce sosteneva, e in parte si rivelò giusta la sua tesi, che il Partito d'Azione, essendo la combinazione di elementi di socialismo e di liberalismo, non avrebbe retto. Noi abbiamo esumato provocatoriamente il termine cocervo per riferirci a Forza Italia, nel senso cioè che il ragionamento sotteso a questa rivista è che Forza Italia è fatta dalla combinazione di più elementi: il primo elemento lo vivrete in modo più diretto domani, nel senso che il primo elemento costitutivo, originario di Forza Italia è Silvio Berlusconi, la sua capacità carismatica, e l'intuizione che lui ebbe tra il 1993 e il 1994: di fronte ad un'operazione insieme politica e “militare” che fu quella della distruzione di tutti i partiti del centro e del centrosinistra (la DC, il PSI, il partito socialdemocratico, il partito liberale, il partito

repubblicano), creava un enorme spazio vuoto nel sistema politico, ma non solo, proprio nella civiltà di questo Paese, che, se non fosse stato riempito da una nuova forza politica, questo avrebbe potuto determinare una involuzione autoritaria nel nostro Paese. Quindi alle origini di Forza Italia c'è indubbiamente questa intuizione di Silvio Berlusconi che si è innestata su una capacità carismatica che in parte è richiesta dai tempi moderni, e che solo lui ha in questa area di centro che si è venuta a creare.

Però poi nel corso degli anni, dal 1994 al 2002 son passati molti anni, su quell'elemento di spontaneismo si è costruita un'area politica e culturale, un partito-movimento che è caratterizzato da due elementi che si combinano con l'elemento trainante individuale rappresentato da Berlusconi. Questi due elementi sono: uno l'interclassismo e l'altro il pluralismo culturale che caratterizza Forza Italia.

L'interclassismo direi che si riflette anche in questo vostro Meeting, nel senso cioè che Forza Italia non è solo e soltanto, come una rappresentazione assai schematica dice, "il partito della partite Iva". Forza Italia è un partito che arriva al 30%, non può non essere un partito con una composizione sociale molto complessa che sottolinea l'anomalia italiana, che deriva da tante ragioni; l'elemento fondamentale, secondo noi, è che la sinistra è stata egemonizzata non da un partito socialdemocratico ma da un partito comunista; poi la sua versione successiva è quella di un partito giustizialista, movimentista e massimalista, quindi con forti elementi autoritari che rappresentano un pericolo per la democrazia e la libertà in questo Paese: questo rende tutto anomalo, ed è anomala anche la dialettica sociale, nel senso che negli altri paesi dell'Europa la dialettica sociale che si riflette sulla dialettica politica è fatta tra una destra che è fatta dai grandi gruppi industriali che coagulano insieme i settori di destra della borghesia e i settori più arrabbiati del sottoproletariato, e poi la sinistra socialdemocratica è fatta da tutti i piccoli, più il Labour.

Per l'anomalia di cui parlavo prima, in Italia le parti sono per molti aspetti rovesciate, nel senso cioè che nel centrodestra stanno tutti i piccoli imprenditori, artigiani, commercianti, professionisti e un bel pezzo di classe lavoratrice (se voi andate a leggere un'analisi "Come ha vinto il centrodestra" dalle edizioni Il mulino in cui c'è un lavoro sulla composizione sociale dell'elettorato di centrodestra, verrete a scoprire che il 50% dei lavoratori dipendenti alle elezioni del 2001 hanno votato per il centrodestra e segnatamente per Forza Italia). Invece i grandi gruppi industriali stanno dall'altra parte: se noi vediamo la dialettica politica che c'è stata dal '93-'94 a oggi, vediamo che in primo luogo il gruppo di De Benedetti, ma per molti aspetti la Fiat, i grandi gruppi industriali si sono collocati, paradossalmente, al centrosinistra, con un'alleanza fra questi grandi gruppi industriali e un pezzo di mondo sindacale, in primo luogo la CGIL.

Questa area del centrodestra ha fortissimi elementi di interclassismo, e ha aggregato alle elezioni del 2001 un blocco sociale che non accettava la rigidità della spesa pubblica e del modo con cui veniva distribuita e la fortissima pressione fiscale che erano i due elementi, insieme alla riduzione dei tassi d'interesse derivanti dall'economia internazionale, che hanno consentito all'Italia di entrare in Europa.

E l'altro elemento costitutivo di Forza Italia, insieme all'interclassismo, è la realtà pluriculturale e questo la rivista intende rappresentare: la realtà pluriculturale, cioè che Forza Italia mette assieme il 30% degli elettori che qualitativamente per un verso esprime un blocco sociale di carattere interclassista e per altro verso (dal punto di vista culturale) esprime l'alleanza, l'intesa, talora anche il confronto o il dissenso fra una vasta area che potremmo definire cattolico-sociale e un'altra area liberal-socialista-riformista e così via. Questi sono i due filoni culturali che insieme all'interclassismo e al carisma di Berlusconi hanno fatto sì che Forza Italia sia un partito del 30%, centrale nello schieramento sociale e politico del nostro paese, che copre un'area che è di centro ma paradossalmente per certi aspetti è di centro, centrosinistra. Noi riteniamo che la ragione per cui nasce questa rivista è determinata da questo fatto: parallelamente e insieme al ruolo trainante svolto da Berlusconi, il movimento di Forza Italia deve radicarsi nella società italiana, sia dal punto di vista sociale che culturale. Per essere chiari fino in fondo, questo non implica una dialettica per cui si forma una corrente cattolica e una socialista-riformista, che magari si scontrano dentro Forza Italia, ma per altro verso invece questo implica e richiede che queste due tendenze debbano approfondire le rispettive ragioni culturali trovando ragioni di consenso e di dissenso. Per esempio quando è andata in Parlamento la tematica della fecondazione artificiale, ci sono stati fra di noi degli elementi di dissenso, ma ancor più forte sono gli elementi di consenso, nel senso che il punto fondamentale per cui in Forza Italia si sono ritrovate vaste aree di cattolicesimo sociale e aree significative del liberal-socialismo e così via, deriva da una questione molto elementare, determinata da quello che (visto che abbiamo usato un'espressione di Croce, riusiamola a questo proposito) è la religione della libertà, nel senso che io e Mario Mauro potremmo essere in dissenso su diverse cose ma su un punto fondamentale che è la difesa della libertà, in primo luogo della libertà tout-court, culturale, religiosa, scolastica, d'impresa, organizzazione sindacale, rispetto al giustizialismo che continua ad essere uno degli strumenti di battaglia di questa anomala sinistra. Questo elemento che poi non a caso si è definito "Casa della libertà", questa scelta per la libertà rappresenta poi il terreno comune di intesa fondamentale fra le varie aree politico-culturali che si ritrovano in Forza Italia. Questa rivista non è la rivista né dei liberal-socialisti né dei cattolico-sociali, ma è di entrambe queste aree. Intendiamo dare a Forza Italia uno strumento politico-culturale nella consapevolezza e nella coscienza che certamente Berlusconi è l'elemento trainante e carismatico di questo movimento, ma contemporaneamente questo movimento deve trovare in se stesso e in tutto quello che lo ha composto delle ragioni politico-culturali di approfondimento programmatico, di azione politica e così via. Questo è fondamentale anche ai fini della battaglia politica che si sviluppa nel nostro paese. La vasta area del cattolicesimo sociale che è tra l'altro alle origini di questo Meeting è fondamentale per aggregare una vastissima e maggioritaria area del mondo cattolico e contemporaneamente l'area liberal-socialista è fondamentale che si aggrega, perché la sinistra italiana a direzione comunista o post-comunista oggi dichiara essa stessa che non è mai stata a questo livello così minoritario; e la ragione di tutto questo sta nel fatto che quello che è avvenuto nel '92-'94 ha sconvolto il

panorama tradizionale destra-sinistra nel nostro paese e se noi andiamo a vedere i flussi elettorali, vediamo anche che una larga maggioranza di elettorato laico socialista vota Forza Italia e non vota a sinistra. Alla sinistra manca sia questo elemento quantitativo sia qualitativo per cui quando prova a dar vita ad un'ipotesi riformista o socialdemocratica come è avvenuto a Pesaro abbiamo visto che questa operazione è durata lo spazio del mattino perché, mancando il punto di riferimento politico-culturale, che è sempre stato rappresentato dai socialisti, dal Partito socialista nella sinistra e così via, poi chi è andato in minoranza in quel congresso poi, combinandosi insieme il massimalismo della CGIL e il girotondismo, Carlo De Benedetti e la sua catena editoriale, il giustizialismo, vediamo che ha travolto un tentativo riformista e social-democratico e invece probabilmente quest'autunno sarà segnato dalla contrapposizione radicale e frontale perché questa sinistra è egemonizzata dalle componenti massimalista e giustizialista.

Io concludo questa introduzione dicendo appunto che le ragioni di questa rivista sono appunto quelle di un approfondimento della cultura cattolico-sociale, della cultura liberal-socialista come contributo all'arricchimento e alla trasformazione di Forza Italia da movimento derivante solo dal carisma di Berlusconi in un partito-movimento radicato nella società italiana che per un certo verso difende e rappresenta le ragioni del Governo e per l'altro verso porta al Governo anche le critiche, riflessioni, indicazioni che provengono da questo pezzo così vasto della società civile e dimensione culturale che si è aggregato nella Casa delle Libertà e che come diceva Gianluigi Darold, rappresenta il punto di riferimento politico di questa rivista che è cultural-politica ma che tiene conto largamente della dialettica politica in atto nel nostro Paese.

Moderatore: Grazie all'on. Cicchitto, la parola all'eurodeputato Mario Mauro.

Mario Mauro: Secondo me, gente che ha la buona volontà di andare a una discussione su "Il cocervo" già merita un applauso di per sé, quindi l'applauso dovremmo farlo noi da questa parte del tavolo a voi, però prima di entrare nella discussione di cosa sia "Il cocervo", vorrei sottolineare la personale interpretazione che ne ha fatto il Meeting, cioè di come il Meeting ha capito questo messaggio, tentativo di dare una nuova prospettiva alla politica italiana, trasformando "Il cocervo", questa creatura mitologica paventata da Benedetto Croce in "Il cocervo" che è creatura che rende ragione di ben altre perplessità, soprattutto delle competenze, quantomeno di natura mitologica, di molti degli addetti all'organizzazione degli incontri. Ma questo però è un modo di entrare nel dibattito che deve far riflettere. "Il cocervo" che cos'ha di grande, evidente? Che è una cosa che non esiste. Che interesse c'è o può esserci tra gente che discute di politica (scienza del possibile, del compromesso, il tentativo di orchestrare nella società forme di convivenza plausibili per tutti) di discutere di qualcosa che non c'è, che non esiste nella natura e difficilmente può essere realizzato. Dobbiamo riandare alla proposizione iniziale di Fabrizio Cicchitto: nasce Forza Italia a margine della deflagrazione di Tangentopoli. Forza Italia è quel catino, fucina dove vengono orchestrati e messi a punto i resti dei grandi partiti popolari del nostro

contesto politico. Già questo ci deve far chiedere se questa sia un'ambizione possibile, ma soprattutto se questa ambizione possibile sia legata tout-court a quello che era ed è il carisma del Presidente del Consiglio, cioè che questa gente sta insieme perché tenuta insieme dalla forza di Berlusconi oppure se c'è un livello che si può dibattere, mettere a tema, attraverso il quale si può capire e approfondire un tema che ci fa capire invece che c'è un dialogo, una discussione che può produrre una nuova sintesi, un nuovo tipo di giudizio, di guardare alle cose, dal mio punto di vista affine a quello che viene propagandato in un contesto come il Meeting e che sia spendibile politicamente, cioè che serva per fare un tipo nuovo di società. Questa è in fondo l'ambizione della rivista e la prima cosa curiosa da sottolineare (ma su questo credo tornerà l'editore) è che noi siamo figli, perlomeno chi vi parla, di un contesto generazionale in cui la parola "rivista" per sua natura esprimeva un contenuto di sinistra, cioè si facevano le riviste solo a sinistra, si discuteva di cultura e di cultura politica solo a sinistra, si aveva la presunzione di dare un giudizio sulle cose solo da sinistra. Noi viviamo in un momento in cui, curiosamente, il proliferare delle riviste, di quei tentativi che dicono del tentativo di discutere, è ancorato esattamente allo schieramento di centrodestra e vieppiù a quello di un partito che normalmente si vuole un partito che non discuta invece di nulla: Forza Italia.

È una singolarità, una particolarità che può farci capire molto, però io vorrei entrare nel merito tornando proprio alla metafora del cocervo. Abbiamo detto che nella natura non c'è: non c'è nella natura, bisogna capire se, pur non essendoci nella natura, indica invece un traguardo possibile. È vero che non c'è nella natura, ma come non c'è nella natura il cocervo, non ci sono nella natura molte delle cose che sono importanti e vincolanti per la nostra convivenza. Non è nella natura, ad esempio, la pace: se pensate ad esempio a quello che può essere la pace in un contesto come il Medio Oriente non è nella natura, nella storia, anzi in una storia che dura da diverse migliaia di anni c'è il conflitto su quel fazzoletto di terra.

Il cocervo è invece il frutto nella risposta all'aforisma di Croce a una domanda semplicissima: che cosa esattamente, come frutto della politica, può essere frutto del dialogo? E questo ci chiede di dare una risposta attraverso una categoria semplice ma chiara andando a fondo di quello che è il dialogo stesso. Noi normalmente lo immaginiamo come un'esigenza di compromesso: io la penso in un modo, tu in un altro, io faccio un passo avanti verso di te, tu lo fai verso di me, ci mettiamo d'accordo. Questo però non sempre è corretto e non sempre questo modo di dialogare produce un risultato che sia una sintesi tra culture, che sia un cocervo.

Se ad esempio io dico una sciocchezza e tu anche, e ci mettiamo d'accordo, facciamo un disastro, molte delle leggi, ad esempio, legate a una concezione ambigua dello Stato su cui ha giocato in questi ultimi anni, nell'ultima legislatura, il centrosinistra. Facciamo molte di quelle ambiguità che hanno retto grandi utopie dal '700 in poi. Se voi pensate che da un errato dialogo, da un'errata interpretazione di quello che era il dibattito sullo Stato abbiamo avuto il protervo modello giacobino che ha retto in una riduzione idealistica tutto lo sforzo delle opposte ideologie nell'800 e nel '900 di concentrare tutte le risposte ai bisogni dell'uomo, abbiamo visto produrre da queste sintesi sbagliate, partite da un concetto di dialogo sbagliato, un modello e una

concezione dello Stato che è la negazione dello Stato. Se è vero che lo Stato è frutto di un patto di libertà tra i cittadini, in cui i cittadini cedono parte della sovranità e chiedono garanzie e servizi, questo dialogo errato, avvenuto su presupposti culturali sbagliati ha prodotto un modello dello Stato che non è più il garante dei tentativi dei cittadini di rispondere ai propri bisogni, ma il padrone. Da questo punto di vista ha prodotto una serie di storture nel '900 e soprattutto negli ultimi anni che sono esattamente quelle storture che chi come noi, mettendo insieme scampoli di cultura riformista e di cultura che viene sinceramente da una tradizione popolare vuol mettere a tema per poter superare. Quindi il tema del cocervo è un tema in realtà sentito, ed è il tema semplicissimo, quanto mai caratteristico per un luogo come il Meeting, dell'incontro, la possibilità cioè che ci si incontri ma non esplicitamente per un'esigenza di compromesso, bensì per un'esigenza di verità. Che cos'è infatti la verità? Io credo che il dialogo vero non sia tanto "io faccio un passo avanti verso te, tu verso di me e ci mettiamo d'accordo magari al ribasso", quanto piuttosto "io e te ci prendiamo insieme la responsabilità di fare un passo avanti verso la verità, la verità non ce l'ho in tasca io, magari neanche tu, la verità è un fatto fuori di noi che a noi è chiesto di scoprire, svelare e che quindi implica il meglio di quello che io so, so pensare, fare, dire e che da questo punto di vista ci chiede una responsabilità enorme rispetto alle forme della convivenza.

In questo senso allora anche un tentativo dal punto di vista della cultura politica come Forza Italia è molto di più che non semplicemente il carisma del suo fondatore, ed è molto più opportuno che una valutazione di quello che questo movimento politico può produrre sia attestato e cercato anche a livello della produzione culturale e di cultura politica anche attraverso una rivista.

Se c'è qualcosa che non è estraneo a un Meeting, così come lo vediamo attraverso la presentazione dei libri, è la presentazione di una rivista, perché nella presentazione della rivista c'è la pretesa di presentare un tentativo di approccio a quei problemi culturali che fondano il dibattito della convivenza politica e che sono per noi la prospettiva degli anni a venire.

Non vi annoio di più. La nostra era una provocazione e vuole essere con voi un'occasione di dialogo e sarò lieto se alla fine potranno esserci domande, richieste di approfondimenti, o anche semplicemente dei giudizi che vogliono essere il vostro parere su quello che è il dibattito della cultura politica oggi in Italia. Io passerei invece la parola al nostro amico Gironda che è l'editore de "Il cocervo" che può spiegare in modo altrettanto breve ma altrettanto appassionato e sincero perché una casa editrice come la sua ha voluto tentare questa sfida. Grazie.

Francesco Gironda: Sarò, vista l'ora, più breve dell'amico Mauro, anche perché chi si occupa nella rivista della parte editoriale ha in realtà contenuti importanti ma meno affascinanti degli oratori che mi hanno preceduto che hanno affrontato il tema della natura politica, di questo tipo di sfida proposta. La soddisfazione di un editore sta quando la percezione del suo lavoro viene avvertita in termini corretti da chi fa una comunicazione ad ampio respiro, come succede per esempio quando a giudicarlo sono i giornalisti della carta stampata o della televisione che parlano a un numero

normalmente maggiore di ascoltatori di quello di chi edita libri o anche riviste culturali come questa può permettersi di avvicinare. Pochi giorni fa Panorama definì la nostra attività editoriale con una dizione che a noi è piaciuta molto: editore in trincea. Noi siamo nati come casa editrice nel 1995 recuperando un antico e glorioso marchio, quello della Bietti, caduto in disuso da oltre un ventennio e recuperando un'antica tradizione liberal-popolare, socialista-riformista che variegatamente sull'asse del tentativo di rendere omogenea una cultura diffusa sul nostro Paese dal 1870 fino al 1975 aveva tentato di dialogare, alle volte con grandissimo successo e edizioni a grandissima diffusione, con gli italiani.

Questa rivista nasce da una scommessa: che l'operazione di Forza Italia e contestualmente anche il progetto di cui Forza Italia è stata l'animatrice con altri partner politici non fosse un fenomeno transitorio, legato solo all'operazione di Berlusconi di recuperare uno spazio politico resosi disponibile dalla "fucilazione" della sua classe dirigente per via giudiziaria, ma che fosse un'esigenza profonda dei tempi che venivano, cioè dell'epoca successiva alla caduta del muro di Berlino, laddove, terminata la funzione di baluardo contro un progetto egemonico comunista nei confronti dello Stato italiano, le forze del riformismo, del solidarismo sociale, della ricerca della libertà e del diritto si sono trovate a dover decidere cosa fare da grandi, intendendo lo sforzo di comprensione dei problemi che il nuovo millennio veniva a portare e, passato il primo entusiasmo dopo la caduta del muro di Berlino, ci siamo anche accorti che erano problemi giganteschi, gravissimi e drammatici.

Allora, in aggiunta a quello che hanno detto Mauro e Cicchitto, noi abbiamo sentito la problematica di cercare addirittura uno stile comune all'aggregazione di queste diverse culture che solo insieme potevano sfidare la prospettiva futura perché separatamente non ne avrebbero avuto la forza. La rivista si pone come pensatoio, soggetto strausato nel dialogo politico di questi anni, ma estremamente significativo. Vuol dire luogo dove si pensa e ci si confronta, per realizzare quello che ha detto Mauro: non il compromesso che è sempre al ribasso (se non è temporaneo) ma il tentativo di scoperta di una verità che è superiore proprio perché è fatta nel confronto. A chi abbiamo destinato la rivista? In primo luogo a coloro che erano stati deputati dagli italiani attraverso le elezioni a cariche pubbliche. La rivista viene inviata fino alla fine di quest'anno (è un trimestrale, quindi il tempo è per tre numeri dall'epoca della sua fondazione) a tutti i consiglieri comunali, provinciali, regionali, deputati e senatori che fanno capo a Forza Italia e ai partiti che con Forza Italia si sono aggregati nel progetto. Questo discorso è temporaneo: ci auguriamo che questi scelgano, o una parte cospicua scelga, di continuare ad abbonarsi nell'anno successivo. La offriamo come impegno militante a tutti coloro che della società civile ritengono che questo progetto di unione di forze diverse nel tempo, ma accomunate dal desiderio di procedere in libertà verso il futuro, sia considerata una scommessa valida; quindi a tutti quanti voi, che siete qui al Meeting di Comunione e Liberazione e a quanti altri nel paese, nelle università, piuttosto che nelle professioni vorranno occuparsi di politica leggendo e intervenendo. Perché dico "intervenendo"? Questa rivista non è presa in sé da sola. Ha anche una sua contropartita in Internet molto vasta che già supera per dimensione di consultazione di ben cinque volte il numero di

copie che vengono materialmente distribuite e di conseguenza attraverso questo tipo di strumento noi pensiamo di aprire un dialogo continuo, che di trimestre in trimestre prepari anche le risposte che noi chiederemo alla parte politica sui singoli problemi. Ho esaurito il mio compito, vi ho annoiato (spero) poco; lascio la parola al direttore responsabile della rivista che spero ci dica che cosa vuole fare per il futuro.

Moderatore: Qualcuno vuole fare delle domande, chiarimenti alla luce di questi tre interventi?

Domanda: Uno spunto, dicendo che mi sembra prezioso il fatto che nasca una iniziativa di questo tipo. Sono consigliere comunale di Forza Italia a Torino, mi occupo anche per lavoro di approfondimenti di questi temi. Mi ha colpito l'introduzione fatta da Cicchitto sul fatto che la discussione sulle diverse anime che vivono all'interno di Forza Italia trova degli analoghi per quello che riguarda le altre forze politiche. C'è una grande discussione sulle anime possibili, ma tante volte mi pare che ci sia un'estrema indeterminatezza nel precisare quali ne siano le caratteristiche. Invece mi è piaciuto molto il fatto che il dialogo nasce anche tra posizioni diverse, anzitutto per una chiarezza circa l'identità propria e della propria storia e caratterizzazione. Credo che uno dei temi che bisogna affrontare nel dibattito politico è il rischio vero del pensiero unico che usa le sigle che si girano da una parte e dall'altra, ma che in realtà trovando elementi di così forte costrizione nelle caratteristiche della struttura sociale che ormai non ha più soltanto dimensione nazionale di gestione del potere che alla fine si eviti un approfondimento circa la propria identità e la sfida che il tempo porta alla propria identità, tra cui il dialogo con le altre identità per approssimare. Faccio solo un esempio: riforme costituzionali o organizzazione dello Stato. Stiamo assistendo anche in queste settimane a un dibattito anche interno alla coalizione di governo, in cui mi pare che non sempre siano chiari i termini di contenuto, mentre siano molto chiare le urgenze inevitabili a cui far fronte. Penso alle riforme costituzionali, ma anche al problema della sanità. Ringrazio per un'iniziativa di questo tipo di cui un bisogno per chi opera: mi sembra che lo spirito sia quello giusto, che il dialogo interviene su una precisazione anzitutto della propria identità che però sa accettare una sfida vera sapendo che c'è un aspetto di pensiero unico dominante che a mio avviso è abbastanza crescente.

Mario Mauro: Ne approfitto per dire una cosa. Mi pare di capire che Torino può essere il prossimo posto dove presentare la rivista. È uno spunto pratico quello che do. Questa rivista non ha la pretesa di diventare il "Corriere della sera" ma nello stesso tempo vorrebbe essere uno strumento molto più pratico di quello che può apparire a disposizione di un dibattito sulla cultura politica. Siccome io non vedo in giro, al di là dei dibattiti nei bar, altri grandi luoghi di produzione e di riflessione sul pensiero politico, penso che possa essere uno strumento utile, non è detto che il dibattito si limiti alle componenti e a chi è iscritto in questo numero della rivista, perché se là dove uno vive c'è una realtà imponente, incontrabile, che intende



confrontarsi con le ragioni che abbiamo spiegato, siamo ben lieti di misurarci e da questo punto di vista auspichiamo un confronto.

Moderatore: Vi ruberò qualche minuto perché mi sembra doveroso per la lunga gestazione, perché è stata lunga, di questa rivista e anche di questo titolo mi rende molto fiero oggi di dirigere questa rivista e anche essere stato quello che ha suggerito il nome di questa rivista. Certo avevo letto Croce, quello che il cocervo rappresentava per Croce e anche quei riferimenti che altri scrittori avevano fatto al cocervo. Quello che mi è venuto in mente era legato a un fatto ben preciso: lavorare già in quell'epoca in cui discutevamo di queste cose in un organismo come la CDO, dove convivevo io con la mia identità, storia politica e culturale, con altre persone che avevano identità, culture e anche visioni politiche differenti. Che cosa avevamo e abbiamo in comune? Dei principi (uso sempre questo termine al posto di valori) che ci accomunavano in una situazione che noi spesso chiamiamo di emergenza, di questo mondo e di questo paese. Quando cerchiamo di edificare qualche opera, tentiamo di inserirci in un settore produttivo oppure in quella che non ci vergogniamo a chiamare carità, noi lo facciamo in base anche alla tradizione che ognuno di noi, con dei principi differenti aveva. Abbiamo scoperto che il principio del solidarismo, delle cooperative, di tutto il mondo popolare prodotto dalla fine '800 è molto simile a quello che era il socialismo riformista, il movimento cattolico, cooperativo, che non aveva nulla a che vedere con quello che è stato poi egemonizzato, trattato e anche bistrattato magari per fare solamente un po' di quattrini, da una sinistra che, come descriveva Cicchitto, di libertario e umanistico niente aveva. Quindi riportare quel tipo di confronto di principi comuni in un mondo come quello dei media, delle riviste (è giusto quello che diceva Mauro, mai sentita una rivista di destra, rivista è quasi sinonimo di sinistra, soprattutto se politico), mi è sembrato giusto, ci è sembrato giusto; vedere come nell'emergenza italiana (perché io sottolineo quello che diceva Cicchitto) quello che si è vissuto in questo Paese nel '92-'93 e quello che è avvenuto dopo ci sembrava giusto enunciare, anche confrontare i principi comuni che noi avevamo anche con posizioni politiche differenti.

Ora c'è una fase nuova: l'editore che è sempre un cerbero mi dice che cosa farò. Il problema è certamente quello di colmare dei vuoti che tutta la pubblicistica oggi in Italia, politica e non politica, lascia continuamente non colma, non risponde. Io sono impressionato quando leggo riviste specializzate, settimanali o anche quotidiani che si disinteressano completamente di fenomeni economico-sociali. Possiamo citare dalla crisi Fiat, affare Telecom sono cose che in Italia non esistono, magari noi c'entreremo qua, vorremmo capire e magari anche dire alcune cose. Quello che ci riguarda di più è che c'è una fase nuova: tutte le persone che dopo il '92-'93, dopo tutto quello che è successo, si sono ritrovate in quello che sembrava un contenitore comune, oggi vogliono dargli un corpo ben preciso e io sono convinto che attraverso questo piccolo laboratorio che ha l'ambizione di diventare una rivista solida, quei principi comuni ci possono far sviluppare idee nuove, convincenti, dibattiti reali, esperienze concrete per fare magari del "cocervo", proprio trascinarlo dall'immaginario e farlo diventare una cosa reale.







